



Roberta Ferraris
Il sentiero e l'altrove
 L'Italia in cammino

collana Ossigeno/12
caratteristiche generali broccatura cucita filo refe e copertina plastificata lucida con alette
formato 13x20 cm
pagine 192
prezzo € 14,50
isbn 978-88-6549-176-8
in libreria da febbraio 2016
sullo scaffale viaggi, camminare

ISBN 978-88-6549-176-8



9 788865 491768

Roberta Ferraris

Il sentiero e l'altrove

L'Italia in cammino

Dopo i successi di *Alzati e cammina* e di *L'arte di camminare*, un nuovo libro per mettersi in cammino.

Una camminatrice sulle strade d'Italia alla ricerca dei luoghi del cuore.

Il libro sarà presentato a Fa' la cosa giusta, al Trento Film Festival e al Salone del libro di Torino.

Questo libro è un libro un po' bastardo. Non è un diario di viaggio, anche se si basa sull'esperienza vissuta sulla strada, nelle gambe e forse anche sulla pelle di chi scrive. Non è una guida turistica, anche se chi scrive proprio non ce la fa a non raccontare la bellezza dei suoi "luoghi del cuore", noti e meno noti: le valli Occitane e le terrazze delle Cinque Terre, le vie di Genova e le risaie e i pioppeti lungo il Po, l'Alta Langa e gli ostelli e le pievi sui passi della Francigena. E lo fa dal punto di vista di chi arriva quasi sempre a piedi, spesso dalla porta sul retro, evitando le quinte posticce inventate dal marketing turistico. Può essere invece un libro di racconti, una storia o più storie per ogni luogo: narrazioni che grattano via la superficie patinata della cartolina e rovistano alla ricerca del più autentico spirito del luogo, che a volte può anche essere un "non luogo".

Ma è anche un libro che prova a fissare – sempre che si possa fissare qualcosa di naturalmente in movimento – lo stato d'animo perennemente inquieto di chi, consapevolmente o no, ha fatto del viaggio il suo naturale habitat di lavoro, di relazioni sociali: in una parola di vita. Qualcosa che spinge via, sulla strada, sul sentiero, ma che richiama irresistibilmente a un altrove, sia esso la casa che ci si è chiusa alle spalle, o il prossimo viaggio da iniziare.

“L'ultimo giorno prima della partenza è una lotta contro il tempo, nel tentativo inutile di raggiungere l'ordine e la pulizia ideali, mai esistiti nella quotidianità e nel vissuto della casa. L'ultimo atto è la chiusura di imposte, finestre, sportelli, perché il temporale non irrompa e allaghi. E poi il distacco delle prese della corrente, lo spegnersi delle spie, di tutti i ronzii elettronici nella penombra. Non è un riassetto, ma un vero e proprio “reset” dell'abitazione, in cui il segno della presenza umana, femminile ma disordinatissima, va azzerato e portato al silenzio assoluto. Perché l'esperienza, più volte vissuta, dell'aver abbandonato la propria amata casa con troppa fretta, come fosse in procinto di subire un rastrellamento da parte dei nazi-fascisti, rende drammatico il ritorno, un trauma che si somma alla naturale depressione della fine del viaggio. Il ritorno deve essere felice, e non può essere felice il ritorno in una casa lasciata sporca e disordinata. Perché il viaggio si compia - e il viaggio qui inteso come *nostos* prevede sempre il ritorno al porto avito, al rifugio dal mondo – si deve concludere come elegante parabola che plana gentile sulla porta di casa. Che un mazzo di chiavi apre. La porta cigola e un fruscio sottile rivela che i veli delle ragnatele l'avevano sigillata. E si respira aria di casa, che ha un suo odore di casa antica: un misto di cantina e legno vecchio, ma in cui deve emergere la nota pulita del sapone di Marsiglia, di fumo di stufa e lievito di pane. Nella penombra della cucina devono apparire gli oggetti familiari, che, collocati al loro posto, hanno riposato e sono ora pronti a servirti. La brocca si riempie di acqua del pozzo, sul tagliere si posa il pane, e ricomincia la routine della quotidianità, la cura di cose, piante e animali, la pratica della cucina e dell'orto, fino alla prossima partenza.”

“Il viaggio in autonomia, con zaino completo, è il viaggio per antonomasia, quello che tutti, almeno una volta nella vita, come un pellegrinaggio alla Mecca, dovrebbero fare. È la prova delle prove: mettersi in spalla uno zaino da 15 o 20 chili, sentire un dolore sordo alle anche, il passo che si fa pesante ed elefantico, il capo che si china sotto il peso. Se, nonostante questo, si ha ancora la forza di guardare l'orizzonte e non solo i pochi decimetri di suolo ove posa il piede, se si ha ancora la voglia di capire e conoscere, interrogarsi sulla bellezza di un bosco e sulle specie viventi che lo abitano, se si ha l'entusiasmo per rivolgersi al prossimo incontrato per la via, domandare cosa semina nel campo che sta arando, e se il trattore cingolato Fiat è degli anni '60 o '50, e non ne fanno più di così forti, che vanno sempre e con poca manutenzione. Ecco, se si riesce a mantenere la lucidità nonostante la fatica da somaro che comporta tale zaino, allora questa è un'esperienza che forma la vita, che si ricorda per sempre e si racconta ai nipoti.”



Roberta Ferraris dagli anni '90 è autrice, per vari editori, di guide turistiche, principalmente a piedi e in bici (Piemonte, Valli Occitane, Langhe, Monferrato, Valle d'Aosta, Sardegna), e di opere di cucina e manuali di sostenibilità ambientale (*Una zucchina non fa primavera. Guida alla frutta e verdura (e non solo) di stagione*, 2009; *Vado a vivere in campagna, Dieci regole per passare dal sogno alla realtà*, 2011; *Verdura e frutta esotica. Se la conosci la cucini*, 2012; *Pasta madre, lievito vivo*, 2014, tutti per Terre di Mezzo). Da oltre una decina d'anni, con un misto di incoscienza e sacro entusiasmo, vive in una solitaria cascina di Langa, dove ha convissuto e convive con animali di varia specie, dall'*homo sapiens* al pollo, passando per i generi ovicaprino ed equino. Recentemente ha aggiunto al suo percorso formativo la qualifica di guida escursionistica ambientale, grazie alla quale conduce piccoli gruppi alla scoperta della bellezza del mondo, rigorosamente a piedi.